

Premessa

Anche se scritto in prima persona, questo libro non è una semplice autobiografia. È il racconto di avvenimenti e la descrizione di personaggi a cavallo tra cronaca e storia degli ultimi decenni. Fatto da un testimone: talora protagonista, talora addirittura estraneo.

All'inizio degli anni '60 ero un giovane medico di famiglia che operava in un quartiere periferico di Torino. L'impatto con le mutue di allora fu deludente, perché rendevano frustrante e avvilita la professione che amavo e che ritenevo la più bella del mondo.

Nel 1964 il medico bolognese Giuseppe D'Agata pubblicò *Il medico della mutua*, libro che provocò un certo scandalo nella "classe medica", come si chiamava allora. Già la definizione obsoleta di "classe medica," che qualche volta si sente ancor oggi, è alquanto fuori luogo.

Perché mai si dovrebbero identificare i medici come classe sociale, mentre non si dice, ad esempio, la classe ingegneristica o la classe avvocatizia? In realtà erano soprattutto i medici che gratificavano se stessi con quella definizione.

Il libro di D'Agata sarebbe forse rimasto confinato nell'ambito dei medici o dei sociologi, se non avesse attirato l'attenzione del regista Luigi Zampa che, avvalendosi di un grande attore come Alberto Sordi, costruì su quel modesto testo, polemico autocritico e caricaturale, un grande successo cinematografico.

Il film piacque molto. Con le esagerazioni tipiche della satira impietosa, esso rivelava le miserie, le incongruenze e le magagne del-

l'attività professionale del "medico della mutua" di quei tempi. Da allora la qualificazione "della mutua" si applicò automaticamente a tutto ciò che è scadente per definizione: fasullo, di qualità inferiore.

Nel film si dipingeva un medico-robot, che visitava freneticamente centinaia di pazienti dedicando loro pochi minuti ciascuno, con una caccia spietata, sordida e spesso comica, all'acquisizione dei "preziosi" clienti, gli assistiti dalle mutue, definiti allora i "mutuati".

Era davvero il punto più basso cui la professione medica era giunta? Avendo vissuto quel periodo ritengo di sì. Se da allora la situazione è migliorata progressivamente è forse anche a causa di quell'impetoso ed esemplare film e alla efficace interpretazione di Alberto Sordi, che costrinsero i medici a rendersi conto del loro stato, e molti altri a focalizzare la situazione.

Fu infatti da allora che si accelerò il cammino verso quel Servizio Sanitario Nazionale che era nella mente dei politici più illuminati, già poco dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, la quale infatti all'articolo 38 esplicitamente dichiara: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività..." e opportunamente aggiunge "...garantisce cure agli indigenti".

I ricchi, allora come ora, provvedevano da soli: essi potevano accedere alla professione libera e alle cure private, alle cliniche e anche ai grandi ospedali nella categoria "solventi", vale a dire paganti in proprio, con trattamento alberghiero in apposite camere, ben più confortevoli delle normali corsie. Gli indigenti erano assistiti sul territorio dai medici condotti e dagli Enti Comunali di Assistenza, ECA, detto anche l'"elenco dei poveri". E tutti gli altri? Le normali famiglie di operai, impiegati, artigiani, commercianti, agricoltori come affrontavano le malattie?

Con le loro mutue.

L'attività del cosiddetto "medico della mutua" mi apparve subito frustrante per il medico e insoddisfacente per i pazienti. Fu allora che pensai che occorreva impegnarsi per superare al più presto tale sistema e adoperarsi per l'attuazione di quel servizio sanitario nazionale che rappresentava anche le realizzazioni dei principi previsti dalla nostra lungimirante ed illuminata Costituzione repubblicana.

Fu quello l'inizio di un percorso che mi condusse, più tardi, ad entrare in politica per giungere infine al "Palazzo", ma pur sempre restando estraneo alle logiche partitiche.

Entrare in Parlamento direttamente dalla società civile – oggi così di moda – allora fu difficile, ma non privo di interesse. Discutere, trattare e dibattere con i leader al vertice dei partiti – gli stessi che si affacciavano a "Porta a porta" – mi consentì di fare esperienza di un mondo allora spesso chiuso ed autoreferenziale, che presentava un'immagine costruita dagli addetti stampa attraverso i mass media.

Quando avevo cominciato a capire l'ambiente e a conoscere i personaggi vi fu la caduta del muro di Berlino, che sembrava aver messo in crisi il principale partito di opposizione, ma tale evento fu controbilanciato dall'esplosione di tangentopoli, che distrusse tutti gli altri partiti, quelli che avevano governato l'Italia dal dopoguerra.

Fu dunque la caduta della Prima Repubblica, della cui fine mi trovai ad essere testimone oculare all'interno del "Palazzo".